

Il Giubileo della città megacorteo con Sepe

Il cardinale: "Ora ricostruiamo sulla roccia". Messaggi di Napolitano e Papa
di *CONCHITA SANNINO*

LA FOLLA ecumenica delle solennità e la città dei semplici che si rimbocca le maniche, la Chiesa nelle sue varie articolazioni e i Palazzi con i suoi volti diffidenti. L'adesione di chi la speranza prova a costruirla ogni giorno in silenzio, e il gruppo del «non potevo mancare, stasera». La Stazione marittima si trasforma nella "cattedrale" laica del Giubileo 2011 che prende il largo, a sera, nel cielo solitamente gelido di Napoli, sotto lo scettro del cardinale Sepe, con i buoni viatici dei messaggi inviati dal Papa e dal presidente della Repubblica che accompagneranno quella folla fino alla fiaccolata che illumina - anche simbolicamente - il buio di piazza del Plebiscito. Al centro della scena, tuttavia, nessun buonismo: Crescenzo Sepe "officia" il suo rito con le consuete bordate sull'agonia della città, consegnate alle istituzioni sedute in prima fila, il sindaco Rosa Russo Iervolino, gli assessori della Regione, qualche delegato della Provincia (anche stavolta, per «impegni inderogabili né il governatore Caldoro né il presidente Cesaro si permettono di essere presenti, o di attraversare una piazza col rischio di essere bersagliati da gruppetti di manifestanti in agguato). È come se il grande vuoto lasciato dai logoramenti della politica, a destra e a sinistra, fosse acquisito dall'interventismo del cardinale dal piglio politico. «Un percorso di riscatto morale e civile è ancora possibile, ma Napoli ha bisogno del nostro impegno», premette Sepe, nella sala gremita della Stazione, di fronte a centinaia di persone, padroni di casa il presidente dell'Autorità portuale Luciano Dassatti e il presidente del terminal Napoli, Nicola Coccia, mentre l'arcivescovo accoglie il premio Nobel per l'Ambiente 2007 Richard Odingo e lo storico Lucien Jaume nel corso del suo Dialogo con la città. Nelle prime file ci sono anche il procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho, il presidente del Tribunale Carlo Alemi, il leader dell'Udc Ciriaco De Mita, il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «È giunto il tempo in cui non possiamo più tirarci indietro, — ammonisce il presule — e nessuno può esimersi dal ricostruire sulla roccia la nostra città». Aggiunge Sepe: «È necessario dispiegare tutte le nostre energie per mettere in atto un comportamento attivo e costruttivo per andare oltre la conversione delle singole coscienze e coinvolgere tutti in un'effettiva progettazione culturale, sociale e politica che rispetti tutti gli uomini e tutto l'uomo». Proprio per questo motivo il Giubileo per Napoli, che si protrarrà per tutto il 2011, vuole essere un modo per «inaugurare un nuovo stile di vita come reazione all'immobilismo e alla rassegnazione», aggiunge ancora Sepe, gettandosi alle spalle un anno «del travaglio, della sofferenza e della rinuncia». Non fa sconti alle istituzioni, il cardinale: né agli assenti, né ai presenti quando parla di una città che «attende ancora la sua primavera, sepolta sotto cumuli di immondizia, sfregiata dalla malavita, offesa dalla piaga della disoccupazione, abusata dall'illegalità diffusa, usata da quanti l'hanno abbandonata al suo degrado». Così il cardinale punta il dito contro «il clientelismo, la malavita, il disfattismo, ma noi sappiamo che Napoli non è solo spazzatura, camorra, traffico caotico». Sono punti di vista che trovano ampia condivisione negli autorevoli messaggi che arrivano da Roma, sia dal Quirinale, sia dal Vaticano. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che inizialmente avrebbe dovuto essere presente - ipotesi poi sfumata dopo le vicende legate al voto di fiducia - invita «tutti a raccolta per l'amata città di Napoli». Scrive il Capo dello Stato: «Di fronte alle complesse e gravi difficoltà e incognite che pesano sull'oggi e sul domani di quella che è anche la mia

città, sempre amata e per lungo tempo rappresentata in Parlamento, molto possa il suo impegno a chiamare a raccolta tutte le energie istituzionali, sociali, culturali su cui far leva per concertare proposte e azioni comuni». Napolitano scommette sul fatto che non sarà solo un buon evento. «L'annuncio di voler mettere in campo idee concrete è in questo senso indicazione e garanzia che non ci si arresterà ad una pur rilevante presa di posizione - riflette Napolitano - a un singolo pur importante evento, ma si porterà avanti per un intero anno uno sforzo sistematico al fine di aprire a Napoli e ai napoletani "una nuova primavera di speranza"». Da Papa Benedetto XVI, l'accoglienza di padre per la città, che in una giornata di analogo gelo, 4 anni fa, seppe fargli sentire il suo calore. «Il mio compiacimento - scrive Ratzinger a Sepe - per la sollecitudine da lei manifestata in molti modi verso l'amata Chiesa di Napoli, la cui storia si arricchisce ora di un ulteriore significativo capitolo con l'apertura di uno speciale anno giubilare». Un cammino già denso di significato, ma alla ricerca di passi nuovi.

IL VELINO
16 dicembre 2010

POL - Papa, speciale Anno giubilare per Napoli: Città ritrovi suo splendore

Roma, 16 dic (Il Velino) - "Napoli ritrovi lo splendore dei suoi tempi migliori": è con questo augurio che Papa Benedetto indice uno speciale Anno giubilare per la Chiesa di Napoli, a dieci anni dal Grande Giubileo, su richiesta del cardinale Crescenzo Sepe, ricevuto recentemente in udienza. Oggi l'annuncio, accompagnato da un Messaggio del Papa all'arcivescovo di Napoli. In una atmosfera segnata da "una visione secolaristica della vita e l'irruenza di mali che affliggono il consorzio civile, insidiato dall'individualismo" e da "modelli negativi e devianti", questo anno speciale – esorta il Papa – sia occasione per "rafforzare la consapevolezza che anche oggi, come sempre, il seme del Regno di Dio è presente ed è attivo: un seme carico di avvenire, capace, se accolto in modo personale e generoso, di trasformare anche le situazioni più difficili e di rinnovare il cuore ed il volto di Napoli". Benedetto XVI sottolinea il "patrimonio religioso prezioso" della comunità ecclesiale partenopea, da cui "la consegna a continuare in questa vostra Terra tale storia di fede e di carità".

È "urgente" - scrive il Papa - la "formazione umana e cristiana dei ragazzi e dei giovani, perché essi sono gravemente esposti ai rischi della devianza. Occorre formare uomini e donne di forte personalità, di solida fede e di coerente vita cristiana" e "far conoscere Gesù e il suo messaggio ai figli, fin da piccoli, con i segni e le parole che la comunità cristiana ha da sempre suggerito e praticato. Il futuro dipende in gran parte dalla riuscita di questo impegno formativo integrale". Inoltre – è l'altro aspetto sottolineato da Benedetto XVI -, "nei diversi ambienti di vita, i cristiani sono chiamati ad essere operatori di verità e testimoni coraggiosi del Vangelo; ciascuno può e deve adoperarsi a far sì che i valori spirituali ed etici, tradotti in stile di vita, offrano un contributo determinate all'edificazione di una società più giusta e fraterna", attraverso "rapporti di autentica carità, che si esprimano in forme concrete di solidarietà e di servizio, in modo da mostrare esempi di vita alternativi, accessibili a tutti e, nello stesso tempo, emblematici".

APCOM

16 dicembre 2010

Napoli/ Papa: La città ritrovi lo splendore dei tempi migliori

Lettera all'arcivescovo Sepe per l'apertura di un anno giubilare

Città del Vaticano, 16 dic. (Apcom) - "La Vergine Maria, Madre della santa speranza, e il venerato vescovo e martire san Gennaro, incoraggino e sostengano gli sforzi comuni, affinché Napoli ritrovi lo splendore dei suoi tempi migliori": è l'auspicio formulato dal Papa nella lettera inviata al cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, in occasione dell'apertura di uno speciale anno giubilare nella Chiesa partenopea. "Desidero esprimerle, venerato fratello, il mio compiacimento per la sollecitudine da lei manifestata in molti modi verso l'amata Chiesa di Napoli, la cui storia si arricchisce ora di un ulteriore significativo capitolo con l'apertura di uno speciale Anno giubilare, a dieci anni dal Grande Giubileo dell'anno duemila", scrive Benedetto XVI all'arcivescovo di Napoli. All'epoca, Ratzinger era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e Sepe segretario generale del Giubileo.

AVVENIRE
16 dicembre 2010

La Chiesa di Napoli lancia il suo Giubileo

Cantiere di ricostruzione

Di fronte ai problemi della città, la Chiesa di Napoli non si è mai tirata indietro. Ora è il tempo di un passo in avanti: i problemi hanno mutato i connotati in drammi e per la comunità ecclesiale c'è l'esigenza di andare oltre l'impegno ordinario. Se non mancano fantasia e coraggio, proprio dalla terra che più di ogni altra coltiva emergenze, può accadere di doversi confrontare con un innesto del tutto speciale, qual è quello di un Giubileo cittadino, che fa memoria – ma non solo – dei dieci anni dell'Anno Santo del Duemila.

Il Giubileo per Napoli – illustrato e motivato dalla Lettera pastorale del cardinale Crescenzo Sepe «Non perdetevi la speranza» – è la risposta che la Chiesa locale si è sentita di offrire a una città assediata dai suoi troppi mali e rappresentata ormai pericolosamente vicina al baratro finale. Una risposta ecclesiale, poiché è tale la natura del Giubileo che, di per sé, si caratterizza per la spiccata dimensione sociale. Il rischio che Napoli possa trovarsi di fronte a una delle sue tante, pur lodevoli, manifestazioni o raduni, è ben lontano: esiste, ed è già tracciato, un percorso pastorale che segna la linea di demarcazione tra il semplice attivismo o la pura mobilitazione, e un impegno di più salde radici. Il Giubileo, anche quello a dimensione locale, pone in primo piano l'«annuncio ai poveri», la cura dei «cuori spezzati», la proclamazione della «libertà degli schiavi», la «scarcerazione dei prigionieri».

Dio sa quanto tutto questo riguardi da vicino Napoli che, non a caso, affida al capolavoro barocco del Caravaggio, le «Sette opere di misericordie», l'emblema di questo suo specialissimo evento. Anche per questo il Giubileo sembra tagliato su misura per venire incontro alle esigenze di un territorio aggredito da più parti da quella che la «Lettera» di Sepe definisce come un'«emergenza complessiva»: i mali antichi e nuovi, come la violenza organizzata e la mancanza di lavoro, che si sommano alla triste attualità del dramma-rifiuti, a sua volta emblema di tutta la lunga catena di disservizi, inadempienze e ritardi accumulate da una gestione della cosa pubblica che ha avuto scarsissima cura per il bene comune. Che fare? È stata e continua e essere la domanda di chi ancora crede nel futuro della città.

La Chiesa si è spinta ben al di là, nella convinzione che il tempo delle analisi sia ormai alle spalle; o, almeno, sbiadisce di fronte all'esigenza – molto più pressante e attuale – di scuotere le coscienze e chiamare a raccolta le energie e le risorse disperse, per porle a servizio di un progetto, di un modo di vedere e ricostruire la città che tenga lontano altri scempi, come quelli dell'incuria, del disimpegno, e della diserzione di fronte ai doveri. La Chiesa non vuole assistere, restando in disparte, a ciò che avviene sul territorio stesso della propria missione. Non può darsi pace nel vedere una città sconfitta, perché insieme ad essa sarebbe sconfitta anche se stessa. Più di tutto non può rassegnarsi a considerare Napoli come una «storia finita male». Altri capitoli restano ancora da scrivere e, di suo, la Chiesa vuole metterci un «inchiostro» che lascia traccia: quello della solidarietà e della condivisione.

Ecco allora il Giubileo che da oggi – a partire dalla Stazione marittima – muove i primi passi del suo pellegrinaggio nella realtà e nel cuore di un territorio che proprio in questo primo decennio del XXI secolo ha forse vissuto i suoi momenti più difficili. Chiamerà a raccolta, nel segno della speranza di Cristo, e lungo il cammino di un anno, gli uomini di buona volontà che non vogliono saperne di resa e rassegnazione, e dirà loro che la città non si salva da sola. Parlerà di coraggio, perché è venuto il momento di andare oltre ai lamenti e alle recriminazioni- spesso giuste e legittime - ma che non portano lontano. Indicherà che a Napoli c'è bisogno di riscoprire una forma di generosità, finora mai troppo praticata: quella del servizio al bene comune.

Mostrerà il volto di una Chiesa che vuole ripartire dalla consegna finale del Grande Giubileo del Duemila, quel «Duc in altum», che rimane il grande messaggio di speranza per l'umanità del nuovo millennio. Di questa speranza, che ha poco a che fare con la semplice consolazione, una buona quota, magari sotto forma di risarcimento, spetta a Napoli. Il Giubileo sembra il cantiere giusto per cominciare a ricostruire.

Angelo Scelzo

IL MATTINO
17 dicembre 2010

Iervolino, frecciata al cardinale “Risolve tutto con le preghiere”

Luigi Roano Il cardinale Crescenzo Sepe ha chiesto - a partire da chi amministra le istituzioni - «una scossa della coscienza» per tirare fuori Napoli dalla crisi dei rifiuti e da dieci anni - gli ultimi - «vissuti senza un progetto». Non ha mai fatto né nomi né cognomi, il cardinale, ma chi doveva intendere ha inteso. E il sindaco Rosa Russo Iervolino, dopo qualche giorno di riflessione, ha scelto «Donna Moderna», un periodico, per replicare. «Sua eminenza si esprime contro tutto - dice Iervolino - benedice tutti e risolve tutti i problemi con la preghiera: a Madonna v'accompagna e amen. In realtà l'emergenza rifiuti non è un problema solo di Napoli, ma di tutti i comuni della provincia. Napoli come capoluogo è certamente più visibile, ma gli altri comuni stanno anche peggio. Per questo dico che la vicenda non smuove la mia coscienza». Insomma il sindaco si autoassolve scaricando sugli altri le colpe: per i rifiuti in particolare dà addosso a chi ha gestito il commissariamento per tre lustri. Quanto «ai dieci anni senza un progetto», periodo che coincide con le sue due sindacature, Iervolino lancia addirittura una sfida: «Anche se riconosco - afferma ancora a «Donna Moderna» - che da quando sono entrata in Palazzo San Giacomo c'è stata una caduta di consenso, il mio rapporto con la gente è sempre ottimo. Nel bene e nel male per i napoletani io sono sempre Rosetta». Quindi l'affondo: «Anche se non con lo stesso plebiscito sono sicura che se mi potessi ricandidare sarei rieletta». La Iervolino a 6 mesi dalla fine del mandato ha deciso dunque di non incassare più. Fra il sindaco e Sepe non è mai corso buon sangue, tuttavia in nome di una collaborazione necessaria più che sentita, spesso si è taciuto in pubblico per «chiarirsi» in privato. E in serata il primo cittadino è tornata sull'argomento: «Che siano stati anni difficili è una constatazione giusta ed è doveroso che il cardinale la faccia. Ma mi sento toccata, non messa sotto accusa». Parole, queste ultime, dette a margine della fiaccolata promossa ieri sera proprio da Sepe che ha dato il via al Giubileo di Napoli dopo un'analisi impietosa dello stato in cui versa Napoli. Più o meno le stesse cose dette l'8 dicembre. «Nel discorso del cardinale - ha affermato il sindaco durante la fiaccolata - ho colto il senso della speranza ma anche una forte dose di realismo perché il cardinale è uomo di spiritualità, ma anche realista». A chi le ha chiesto come avesse interpretato la denuncia sull'assenza di progetti il sindaco ha risposto: «Bisognerebbe chiederlo a lui. Io sono troppo rispettosa per interpretare il suo pensiero. Di progetti ne avremmo da vendere, se vuole gliene possiamo dare un pacco. Quindi non lo so. A noi non mancano i progetti, mancano i mezzi per realizzarli. Abbiamo un compito che è un poco più aspro, quello di realizzare la profezia. Ma mentre dire lavoro per tutti è giusto e doveroso ma anche abbastanza facile, creare posti di lavoro è un pochino più complicato. Sono stati dieci anni difficili per tutta l'Italia e lo sono stati anche per Napoli. Mi sento toccata, ma sotto accusa no». Scintille fra le due istituzioni che hanno rischiato di prendere fuoco anche se come la solito entrambe le parti hanno cercato di dissimulare: ma le parole restano. Il terreno di scontro degli ultimi anni è stata sempre la crisi dei rifiuti. Nell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2008 Iervolino replicò al cardinale che invocava dalle istituzioni una soluzione alla crisi della monnezza in questo modo: «Ognuno deve fare il suo mestiere, il cardinale faccia il cardinale». Più o meno la stessa cosa successa ieri, a conferma che a due anni di distanza Napoli non si è mai mossa, nemmeno di un centimetro.

IL MATTINO
17 dicembre 2010

Sepe: città oltraggiata, lottiamo per la speranza

Pietro Treccagnoli Nella sera gelata di Napoli (due gradi appena) un dondolio di fiaccole rosse ha illuminato piazza del Plebiscito e ha aperto il Giubileo per Napoli. Un evento straordinario che il cardinale Crescenzo Sepe ha voluto legare, con due immagini forti, alla notte in cui papa Giovanni XXIII annunciò l'apertura del Concilio Vaticano II: la luna e una carezza ai figli. E a suggellare l'importanza di questo evento è arrivato anche il messaggio di Benedetto XVI: occorre «mostrare modelli di vita alternativi» per «rinnovare il cuore e il volto di Napoli». Un saluto è venuto pure dal presidente Napolitano che ha chiamato a raccolta tutte le energie istituzionali, sociali, culturali «per concertare proposte e azioni comuni». Sotto una gigantografia delle «Sette opere di Misericordia» di Caravaggio, le parole di Sua Eminenza hanno insistito sulla speranza. Alzatevi e camminiamo insieme, questo il senso dell'appello ai napoletani in questi anni di tormento per una «città oltraggiata, ferita, umiliata, deturpata dai rifiuti e violentata dall'illegalità». «Troppo abbiamo sofferto, troppo abbiamo sopportato» ha gridato Sepe «e, per il troppo subito, siamo qui, pronti a intraprendere insieme la strada della speranza». Speranza «alle famiglie che non arrivano a fine mese, ai disoccupati, ai giovani in cerca di futuro, a chi ha fame e sete di giustizia, a chi è stato spogliato della sua dignità, a chi si sente prigioniero di una terra malata che ha bisogno di amorevoli cure». Un rosario doloroso, quasi le piaghe d'Egitto di una capitale un tempo Nobilissima, è quello che hanno snoccolato le mani di Sua Eminenza. «Mentre Napoli sta per lasciarsi alle spalle il 2010, l'anno del travaglio, della sofferenza e della rinuncia, rivolgo un appello a tutte le forze sociali e civili per inaugurare un nuovo stile di vita come reazione all'immobilismo e alla rassegnazione». Per il cardinale bisogna lottare «con le armi della pace, della legalità, della solidarietà». «Che le nostre fiaccole» ha concluso «siano il segno della luce che sconfigge le tenebre, della speranza che dà conforto, del coraggio che vince la paura». C'erano cinquemila persone in marcia con la Chiesa. Istituzioni e semplici cittadini. Bambini e fedeli. Sono partiti dalla Stazione Marittima, dove a dare il via a un evento che coinvolgerà Napoli per un anno intero (con una puntata a New York e New Delhi), c'erano tonache e divise, rappresentanti della società civile e dell'accademia: un ampio arco che andava da Ciriaco De Mita a Enzo Avitabile, passando per Raffaele Bonanni, segretario della Cisl. In prima fila il sindaco Rosa Russo Iervolino che ha avuto parole di apprezzamento per Sepe: «Un bel discorso». Poi ha affiancato il cardinale alla testa della fiaccolata e insieme hanno cantato persino «Tu scendi dalle stelle», parlottando fitto fitto fino a piazza Trieste e Trento. Attorno la città che conosciamo, quella degli eterni cantieri, dei sacchetti di spazzatura, dei cumuli di cartoni, degli improvvisi passaggi dei camion dei pompieri, delle meste luci di Natale di via Toledo accese sui tavolini vuoti dei bar. Infine, di fronte alle migliaia di fiammelle del Plebiscito, nel freddo che attanagliava i corpi, ma non le coscienze, Sua Eminenza si è sciolto, ricordando che l'avvio di questo Giubileo avviene nel giorno in cui si celebra la terza liquefazione del sangue del patrono e martire. «Un prodigio» ha sottolineato Sepe «che viene a ricordarci che la salvezza è sempre possibile anche in una città ferita, che ancora sanguina per antichi e nuovi soprusi». «'A Maronna ce accompagna», insomma, ma pure san Gennaro ci deve mettere «'a mana soia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Iervolino sicura: «Se mi ricandidassi a sindaco mi voterebbero ancora»

E sul discorso d'accusa del cardinale Sepe: «Fare profezie è certo più facile che governare»

NAPOLI — Fare il profeta è più facile che governare. La sindaca Rosa Russo Iervolino accetta la sfida cardinale Crescenzo Sepe a viso aperto e fede immutata. È una sfida tra cattolici che si consuma con rispetto, pacato ma pungente. S'incontrano, il cardinale le carezza viso. È indubbio che la lettera pastorale dell'arcivescovo di Napoli, il suo definire l'ultimo decennio «il più difficile e tormentato per la città» una città «senza progetto», e ancora il suo richiamo alla politica «in coma», abbia innervosito, e non poco, la sindaca. Che, in prima fila, ascolta il duro discorso del presule senza fare una piega, ma poi non interviene, va via, con lo stuolo di assessori al seguito. Onore alla Iervolino che se le prende tutte, le critiche. Cristianamente. Ma non porge l'altra guancia. Lontano dalla Stazione marittima, in un'intervista rilasciata al settimanale *Donna Moderna*, dice: Sua Eminenza si esprime contro tutto, benedice tutti e risolve tutti problemi con la preghiera: 'a *Maronna v'accumpagna* e amen... In realtà l'emergenza rifiuti non è un problema solo di Napoli che è solo visibile...» .

E prosegue: «Certo l'emergenza è devastante, ma non un fatto personale di Rosa Russo Iervolino e non deve passare per tale solo perché ci sono elezioni in vista e Rosetta è un sindaco di centrosinistra». E pure se qualche napoletano le ha recapitato, nella sua casa vacanza, due sacchetti di rifiuti un sacco d'amore a Rosetta da Napoli», lei rilancia: «Il mio rapporto con la gente è sempre ottimo. Nel bene e nel male, per i napoletani io sono Rosetta, una di loro: mi si ferma per strada, mi si dà del tu, mi si mette a parte dei problemi e dei bisogni quotidiani. Certo, oggi non sarei rieletta con lo stesso voto plebiscitario di cinque anni fa, ma, se potessi ripresentare, sarei comunque rieletta. Il dissenso più che il sindaco riguarda le istituzioni». È un atteggiamento, questo, che con meno veemenza la sindaca mantiene anche dopo aver ascoltato, *de visu*, il discorso del cardinale Sepe. «Ci sentiamo sepolti dall'immondizia», arringa l'arcivescovo Rosetta è lì. «Offesi dalla disoccupazione», è sempre lì. «Violentati dall'illegalità diffusa», non fa una smorfia. «Il 2011 sarà l'anno di una nuova primavera, ma serve l'impegno di tutti», ancora Sepe. Per tutta risposta la sindaca: «Ha ragione» Come ha ragione? «Ho colto — attacca elegante — la visione profetica che ha sempre la Chiesa, che guarda lontano. Certo nelle sue parole c'è una forte dose di realismo, perché il cardinale è assai realista. Incita a muoversi dicendo pure che non ci si può aspettare ricadute immediate. Le caratteristiche del suo discorso sono la speranza, lo sguardo in avanti, il pragmatismo».

Sindaca il cardinale dice anche che Napoli è una città «senza progetto», lei che dice? «Che non la più pallida idea... Noi di progetti ne abbiamo da vendere, non mancano i progetti, ma i mezzi per realizzarli. Quindi va bene la profezia, però...». Però? «Però è anche abbastanza facile la profezia rispetto al governo della città». Dieci anni di amministrazione, i dieci anni più difficili? «Beh, è una constatazione. Certo sono stati anni difficili per tutti e per tutta l'Italia, figuriamoci per Napoli. Mi sembra una constatazione giusta». Ma non si sente toccata? «Toccata sì, ma sotto accusa proprio no». La Iervolino si ferma davanti al poster della Misericordia caravaggesca, come se ci pensasse, ha un'ultima frase: «Il cardinale non l'impegno istituzionale di realizzare le cose, non è il suo mestiere. Sono cattolica e lui deve indicare meta. Ma a noi serve molto altro». Imbocca la porta. Lux in tenebris.

Simona Brandolini